

TESTO ATTO

Atto Camera

Interrogazione a risposta immediata in commissione 5-06089

presentato da

DELMASTRO DELLE VEDOVE Andrea

testo di

Martedì 25 maggio 2021, seduta n. 515

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — **Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.** — Per sapere — premesso che:

il Ministro interrogato, nel corso di un'informativa alla Camera dei deputati sull'incidente che ha visto mitragliato il peschereccio Aliseo da parte della Guardia Costiera Libica, ha dichiarato: «La questione non è tanto di sapere se i nostri pescatori possano andare a pescare in quelle acque» ossia le acque libiche; ha poi affermato: Conosciamo già la risposta e la risposta è negativa. La questione [...] più urgente è invece quella di individuare strumenti alternativi di supporto economico per sostenere quelle categorie di pescatori e armatori che più direttamente subiscono le conseguenze di questa condizione;

il Ministro interrogato ha riferito che la Libia ha dichiarato quelle acque zona di pesca protetta nel 2005, con una modalità da ritenersi «legittima»;

il Ministro interrogato ha poi sottolineato che il comitato di coordinamento interministeriale per la sicurezza sui trasporti e delle infrastrutture ha definito quelle acque molto pericolose per tutte le navi battenti bandiera italiana a prescindere dalla tipologia il 20 maggio 2019 con una misura tuttora in vigore e che tale rischio era stato segnalato con una lettera al sindaco di Mazara del Vallo;

a giudizio dell'interrogante tale atteggiamento del Governo è assolutamente inaccettabile. Tali dichiarazioni rese al Parlamento assumono un precipuo valore di indirizzo politico e comportano, per la prima volta, la supina accettazione da parte dell'Italia dell'autoproclamata zona economica esclusiva libica e l'effettivo discarico delle colpe per gli incidenti causati nel tempo in capo alla marineria mazzarese, rea di «violare» i diritti libici e di mettersi coscientemente in pericolo;

lasciare ampie porzioni di Mar Mediterraneo alla Libia è contrario agli interessi nazionali, come lo è l'addossare alla marineria mazzarese le responsabilità governative di una politica estera in Libia decisamente inconsistente. In un momento storico dove la Turchia implementa una politica di espansione ed egemonia nel Mediterraneo esternazioni di tal genere indeboliscono ulteriormente le difese dell'Italia —:

quali siano le ragioni e le valutazioni alla base della posizione del Governo dichiarata al Parlamento, nella quale si è ritenuta legittima l'autoproclamata zona di pesca esclusiva libica e che conseguentemente, limita, secondo l'interrogante, se non vieta di fatto, la possibilità per i pescatori italiani di lavorare in acque pescose, sostenendo l'economia nazionale.

(5-06089)

RISPOSTA ATTO

Atto Camera

Risposta scritta pubblicata Mercoledì 26 maggio 2021 nell'allegato al bollettino in Commissione III (Affari esteri)

5-06089

L'Italia è da sempre impegnata nella difesa del rispetto del diritto internazionale. A maggior ragione quando si chiamano in causa mari e oceani che costituiscono oggi una delle frontiere più delicate dei rapporti internazionali. Sosteniamo la libertà di navigazione quale pilastro della connettività economica e commerciale del nostro Paese con il resto del mondo. Al tempo stesso, riconosciamo il valore fondante, per la sicurezza e la stabilità internazionale sugli oceani, della Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare, che riproduce il diritto internazionale consuetudinario.

Nel 2005 la Libia ha dichiarato la sua Zona di Protezione della Pesca estesa fino a 74 miglia nautiche dalle linee di base.

La decisione venne assunta unilateralemente, come previsto dal diritto internazionale e in analogia con quanto effettuato dalla maggior parte degli Stati. La stessa Zona di Protezione Ecologica italiana è stata proclamata unilateralemente e lo stesso Disegno di legge sulla Zona Economica Esclusiva, approvato da questa Camera e ora in esame al Senato, include la possibilità di proclamazioni unilaterali, nelle more della conclusione di accordi con gli Stati vicini.

È vero che le linee di base da cui è calcolata la Zona di protezione della pesca libica includono una porzione che nel 1973 ha chiuso il Golfo della Sirte e in merito alla quale sono state sollevate contestazioni da parte di numerosi Paesi. A suo tempo, l'Italia formulò ampie riserve che mantengono tuttora. Quella decisione, tuttavia, non inficia di per sé la mera proclamazione della Zona di Pesca Protetta da parte libica, e difatti la stessa Unione europea, per il tramite dell'allora Presidenza britannica, aveva chiesto nel 2006 la sola revisione dei suoi limiti in maniera conforme al diritto internazionale, senza contestarne la proclamazione.

A tali considerazioni va aggiunta la proclamazione nel 2009, da parte della Libia, anche in questo caso unilateralemente e nel rispetto del diritto internazionale, della Zona Economica Esclusiva che estende in principio i diritti di sovranità di Tripoli sulle risorse naturali, biologiche e non biologiche del mare, ben oltre i limiti dell'attuale Zona di Pesca Protetta, in maniera da includere l'intero Golfo della Sirte al di là della sua linea di chiusura.

La vicenda dell'Aliseo e degli altri pescherecci coinvolti nell'episodio del 6 maggio – su cui Lei ha presentato un'altra interrogazione cui risponderemo domani – si è peraltro svolta in una zona che, come è stato detto più volte, era stata dichiarata ad «alto rischio» dal Comitato Interministeriale per la Sicurezza dei trasporti e delle infrastrutture.

Nella Zona di Pesca Protetta le autorità libiche hanno titolo di esercitare azioni di polizia per garantire l'osservanza del proprio diritto nazionale e per evitare che imbarcazioni straniere vi esercitino attività di pesca non espressamente autorizzate. Questa attività è suscettibile di essere giudicata contraria anche alla legislazione europea, in particolare al Regolamento 1005/2008. In

base a questo regolamento, nel 2012, l'Italia è già stata oggetto di una messa in mora per la condotta di alcuni pescherecci italiani proprio nella Zona di Pesca Protetta libica. La stessa legislazione italiana, in particolare il decreto legislativo n. 4 del 2012, prevede specifiche sanzioni per chiunque peschi «in acque sottoposte alla sovranità di altri Stati».

Il fatto che la motovedetta libica abbia aperto il fuoco sull'Aliseo, colpendone la plancia e alcune sovrastrutture e provocando ferite, fortunatamente leggere, al Comandante è contrario al diritto internazionale ed è inaccettabile. Lo abbiamo chiaramente detto alle autorità libiche sottolineando che atti di violenza in mare contro i nostri pescherecci non possono essere tollerati. L'intervento della Fregata della Marina Militare Libeccio che ha impedito più gravi conseguenze dimostra che l'Italia è pronta a difendere la sicurezza dei propri cittadini quando questa è minacciata.

In questo contesto, assumere una postura di sfida alla Libia con una formale contestazione della sua sovranità su quelle acque, sarebbe non solo ingiustificato sul piano del diritto internazionale, ma anche poco responsabile, esponendo i nostri pescherecci e i loro equipaggi al rischio di nuovi confronti con le motovedette libiche e al ripetersi di incidenti dall'esito potenzialmente tragico.

È la legalità internazionale, cardine della cooperazione tra Stati soprattutto sui grandi spazi del mare, che deve ispirare la condotta di tutte le parti. Per questo, intendiamo avviare un dialogo cooperativo con le autorità libiche, anche nel quadro della delimitazione delle rispettive aree marittime di interesse esclusivo. A gennaio 2021, abbiamo proposto all'allora Governo di accordo nazionale libico l'avvio di un negoziato bilaterale sul tema. In questo contesto, e nel rispetto delle prerogative e competenze esclusive dell'Unione europea in materia di politica comune della pesca, i due Paesi potranno esplorare a livello bilaterale, anche attraverso la conclusione di un accordo provvisorio di delimitazione, il modo in cui favorire intese tra operatori privati italiani e libici e facilitare l'eventuale concessione da parte delle competenti autorità libiche di licenze di pesca all'interno della Zona di Pesca Protetta del Paese. Nell'alveo di iniziative già esplorate in passato, in particolare dal Distretto della Pesca e Crescita Blu di Mazara del Vallo, questo approccio di collaborazione tra privati potrà consentire la creazione di «joint venture» in aree definite tra operatori libici e italiani, anche con la creazione di cooperative a partecipazione mista. L'accordo tra privati, che potrebbe essere inserito nel quadro delle iniziative europee di sviluppo sostenibile dell'economia blu a livello regionale, costituirebbe un ulteriore valore aggiunto incentivando lo sviluppo congiunto dei due Paesi a beneficio della crescita economica e sociale anche delle comunità costiere in Libia.

Fino ad allora non metteremo a repentaglio la vita dei nostri pescatori e, finché non avremo raggiunto soluzioni all'altezza della situazione, continueremo a sconsigliare l'accesso in quelle acque.

La possibilità di interagire – per la prima volta dal 2014 – con un governo libico unitario e rappresentativo di tutto il Paese costituisce uno sviluppo positivo. Occorrerà però realismo perché è evidente che questo negoziato, alla luce delle particolarissime condizioni politiche, istituzionali e di sicurezza del Paese, richiederà tempi lunghi.